

Verso il futuro

Viaggio in profondità,
oltre l'Antropocene:
il saggio di Scaffai

di **Vanni Santoni**
a pagina 10

Più giù, per aprire gli occhi



Nell'immaginario classico lo spazio profondo era un territorio di scoperta o di conquista, ora invece non viene conquistato ma piuttosto rivelato: la sua manifestazione preesiste all'umano e va oltre

L'intervista Il «paradigma della profondità» nel nuovo saggio di Niccolò Scaffai: «Un tema, ma anche un modello interdisciplinare per comprendere la nostra epoca e dare forma al futuro»

di **Vanni Santoni**

È da poco uscito per Aboca *Sotto l'inesauribile superficie delle cose – Il paradigma della profondità nell'immaginario dell'Antropocene*, nuovo saggio del professore di Lettere dell'Università di Siena – e fiorentino di nascita – Niccolò Scaffai. Se il titolo può sembrare «da addetti ai lavori», il testo è in realtà un esempio di grande divulgazione.

Cominciamo dal concetto di profondità...

«Qualche mese fa mi trovavo a camminare sotto i portici di Bologna e mi sono imbattuto in una scritta su un muro: 'La profondità è onesta'. Quella frase mi ha colpito, perché corrispondeva al senso di ciò che volevo esprimere nel mio libro: la profondità è onesta perché ci mette in comunicazione con delle verità, che non troviamo nella superficie che abbiamo sotto gli occhi. Guardare in basso, verso il profondo, è il modo migliore per 'aprire gli occhi', per indagare tanto la relazione che collega le altre specie alla nostra, quanto la complessità degli effetti che il nostro sviluppo ha imposto su ampia scala. Ecco allora che, se ci mettiamo in questa prospettiva, una molteplicità di fenomeni superficiali può trovare coerenza. Dalla profondità viene un'ipotesi di unità conoscitiva che potrebbe contribuire alla

coscienza di quell'implicazione tra fattori biologico-ambientali e fattori socio-economico-politici senza la quale non si dà possibilità di comprensione. E neanche possibilità di sopravvivenza sul pianeta Terra».

Un tempo il profondo era minaccioso. Poi il paradigma si è ribaltato.

«L'attrazione esercitata dal mondo sotterraneo è sempre stata forte: la scoperta di tesori sepolti o sommersi, così come i viaggi al centro della Terra e le discese negli inferi sono archetipi che hanno sempre avuto fortuna nel mito e nella religione, nella letteratura e perfino nella scienza. Ma la profondità nella cultura contemporanea ha un carattere specifico, che consiste nel legame con l'Antropocene, l'epoca cioè in cui l'attività umana è diventata così intensa da incidere su clima e struttura del pianeta. È nelle sedimentazioni geologiche che la scienza cerca le prove della discontinuità fra l'epoca attuale e l'Olocene. È anche su evidenze stratigrafiche, come la presenza di plutonio quale effetto dell'attività atomica, che si basa la proposta di far coincidere l'inizio dell'Antropocene con la cosiddetta Grande accelerazione. Questo ci fa riconoscere nella profondità non solo un tema, ma anche un modello interdisciplinare di comprensione dell'epoca attuale: quello che qui ho chiamato appunto un 'para-

digma'».

Come è cambiato?

«Rispetto alle rappresentazioni della profondità nella cultura antica e nella letteratura fino al '900, il paradigma contemporaneo è molto diverso. Nell'immaginario classico e moderno, il contatto con la profondità avveniva attraverso un'esplorazione individuale, eroica, sostenuta dalla volontà divina o dalla conoscenza; lo spazio profondo era un territorio di scoperta o di conquista: dalla catabasi l'eroe torna dopo aver raggiunto uno status diverso e migliore, come in un rito iniziatico. Ora invece lo spazio non viene conquistato ma piuttosto rivelato; la sua manifestazione non è temporanea, ma è permanente, preesiste all'umano e perdura oltre di lui, nel tempo profondo».

Approfondiamo questo concetto...

«Il cosiddetto tempo profondo è quello che precede e supera i confini del tempo umano, in senso biologico e storico, includendolo e obbligandoci perciò a osservare l'andamento delle nostre esi-



stENZE, società e culture anche in quella prospettiva di lunghissima durata. È un tempo che ci riguarda anche per le sue implicazioni ecologiche, perché è stato (o sarà) abitato da forme di vita, animali e vegetali, che hanno avuto in passato o potranno prendere in futuro il nostro posto. L'idea del tempo profondo non è un concetto del tutto nuovo, né recente: la sua elaborazione deve molto agli studi compiuti già nel '700 dallo scienziato scozzese James Hutton, che fu in grado di datare l'origine della Terra e di misurare la durata dei suoi processi, ben più lunghi di quanto voleva la tradizione biblica. Solo da alcuni anni però l'espressione si è diffusa in varie discipline e ha assunto un rilievo centrale negli studi antropologici, nelle storie culturali e nelle scienze biologiche»

Lancio tre suggestioni profonde, prese dall'ipercontemporaneo: «Deep sea mining», «Deep web»,

«Deep state».

«Sono proprio tre esempi di quanto la profondità, cioè l'idea che esista una dimensione sotto la superficie a cui ricondurre cause e spiegazioni dei diversi fenomeni, sia una parte importante della condizione contemporanea. Il primo dei tre termini, l'attività mineraria sui fondali profondi, è strettamente connessa con una delle questioni fondamentali del libro, quella che riguarda la profondità come dimensione da cui dipendono il nostro sistema sociale ed economico, perché dal sottosuolo o dagli abissi sottomarini si estraggono risorse che una volta immesse nell'ambiente e consumate hanno un forte impatto ecologico. Le altre due espressioni riattivano un archetipo della profondità — di ciò che sta in basso, del livello infero — come spazio del negativo e del misterioso: profondità come occulto, anche nella declinazione paranoica che caratterizza la postmodernità».

In che senso il profondo può aiutarci a uscire dall'Antropocene?

«Le profondità di cui parlo in questo libro non promettono la scoperta di mondi meravigliosi o terribili, ma portano alla conoscenza di un sistema della natura, che può riflettersi nella conoscenza di sé e dell'umano in una prospettiva de-individualizzata. In questo senso, la profondità ci porta al di là dell'Antropocene, se intendiamo questa categoria come espressione del dominio distruttivo della nostra specie sul pianeta. Ma possiamo intendere anche 'Antropocene' come l'epoca in cui l'essere umano ha preso coscienza del proprio impatto, pensandosi come specie in relazione alle altre. Da questo punto di vista, possiamo dire che la profondità ci aiuta a dare forma al futuro immaginandolo non senza di noi — ci auguriamo — ma oltre a noi, al di là del tempo e dello spazio in cui sono racchiuse le singole esistenze».

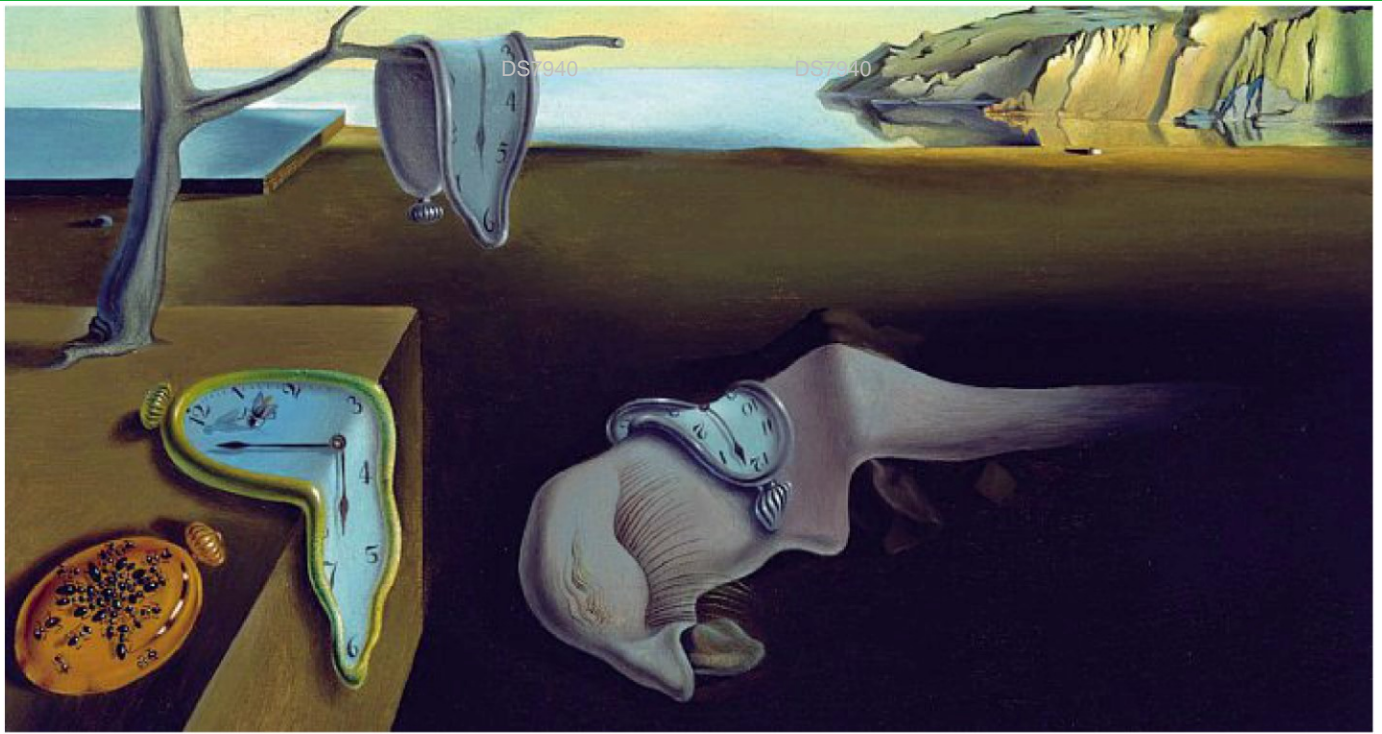
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere



● «Sotto l'inesauribile superficie delle cose. Il paradigma della profondità nell'immaginario dell'Antropocene» è il nuovo saggio di Niccolò Scaffai edito da Aboca.

● Dai personaggi di Calvino ai mondi sottomarini di Rachel Carson, dalle poesie di Jorie Graham fino ai film di Robert Zemeckis: con esempi tratti dalla letteratura, dalla scrittura scientifica, dal cinema, dalle arti figurative, Scaffai definisce il «paradigma della profondità» illuminando tutta la cultura contemporanea e non solo attraverso i cardini del testo e delle sue strutture



Lungo il tempo Uno dei capolavori di Salvador Dalí, «La persistenza della memoria», 1931, olio su tela, New York, Museum of Modern Art (MoMa)



L'autore
Niccolò Scaffai
è docente
[all'Università](#)
[degli Studi](#)
[di Siena](#)
dove dirige
il Centro
di ricerca
Franco Fortini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS7940 - S.35067 - L.1626 - T.1626